

di riferimento costante quelle lettere che gli antichi attribuivano all'Ateniese e che si rivelano, proprio attraverso questo riesame, un'opera letterariamente poco felice ma intelligente e non banale, ripercorre di fatto la fortuna storiografica del personaggio Temistocle.

LUISA PRANDI

MIRELLA CALVANI MARINI, *Storia di Piacenza. Archeologia*, in *Storia di Piacenza, I: Dalle origini all'anno Mille*, volume edito a cura della Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano, Piacenza 1992, 762-906. Un saggio di pp. 197 comprese le ill.; 19 tav. fuori testo; pp. 1-115 di *Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di Placentia e Veleia*.

È opportuno segnalare questo ricco contributo per l'esemplare ricchezza di documentazione che esso offre per la conoscenza di una realtà urbana e territoriale antica: una raccolta di fonti — non volontarie, bensì costituite dai rinvenimenti archeologici — relative alla plurisecolare storia di una delle più antiche colonie fondate da Roma nella Cisalpina. *Placentia* fu infatti, assieme a *Cremona*, la fondazione coloniarica di diritto latino nel cuore della pianura padana a controllo della grande via d'acqua del Po che, nelle intenzioni, doveva costituire il primo passo verso la conquista militare dell'Italia settentrionale. Fondata nel 218 a.C., a ridosso della discesa annibalica, fu — come la consorella — bloccata nella sua nascita dagli avvenimenti militari che sconvolsero tutta la penisola italiana durante la seconda guerra con Cartagine ed ebbe un secondo invio di coloni nel 190, all'indomani della definitiva sconfitta dei Galli, insorti contro Roma in occasione dell'impresa di Annibale. Da questo momento fino all'età tardoantica fonti letterarie ed epigrafiche consentono di delineare un quadro di vita urbana relativamente fiorente, favorito dalla posizione geografica a controllo di importanti vie di comunicazione terrestri e fluviali.

L'ininterrotta continuità di vita della città costituisce per Piacenza, come per buona parte delle città italiane, un obiettivo ostacolo all'indagine archeologica, rendendo casuali i rinvenimenti e creando lacune nelle informazioni: tangibile prova di ciò è offerta dal confronto con la ricca documentazione archeologica di Veleia, insediamento preromano delle prime propaggini appenniniche, costitui-

to a *municipium* già forse nel I sec. a.C. e abbandonato, sembra, per i gravi dissesti ecologici ai quali il sito era soggetto. In base alla moderna definizione dei confini di provincia il centro veleiate con il suo territorio è incluso nella trattazione. Soggetto ad esplorazioni archeologiche già nel '700 e successivamente luogo di indagini sistematiche, il piccolo insediamento appenninico ha restituito una chiara immagine della sua fisionomia urbanistica, con la piccola area forense, gli edifici che gravitavano su di essa e buona parte dell'arredo scultoreo ed epigrafico.

A riscontro di questa, l'immagine urbanistica di *Placentia* è desolatamente povera: solo lo schema della distribuzione degli isolati — riprodotto quasi senza alterazioni dal centro storico odierno — è chiaramente riconoscibile; il Foro e alcuni altri notevoli edifici sono localizzati sulla base di sporadici rinvenimenti o di considerazioni toponomastiche. Eppure la città ha restituito una cospicua e interessante documentazione della sua vita culturale ed economica: basti pensare alla nutrita serie di terrecotte figurate pertinenti ad un edificio templare di II secolo a.C., alla grande statua in marmo pentelico firmata da Kleomenes, artista neoattico operante a Roma in età cesariana, alla ricca documentazione scultorea ed architettonica di edifici e monumenti funerari. Opere che — se pure già note — vengono ora inserite in un più ampio contesto documentario e topografico, costituito attraverso un capillare e metodico censimento dei rinvenimenti: i *disiecta membra* della città antica ricompongono un mosaico di vita urbana di notevole profilo che — in modo particolare per l'età repubblicana — può diventare ora un punto di riferimento e di confronto.

MARIA PIA ROSSIGNANI

Papiri letterari greci e latini, a c. di MARIO CAPASSO, Galatina, Congedo Editore, 1992 (Papyrologica Lupiensia, 1). Un vol. di pp. 330 con IX tavv.

Con questo volume esordisce una serie di pubblicazioni di carattere papirologico, sia letterario che documentario, promossa dal Dipartimento di Filologia Classica e Medievale dell'Università degli Studi di Lecce, che recentemente — come si avverte nella premessa — ha acquisito un lotto di circa duecento papiri greci e demotici, per lo più documentari,



e progetta una missione papirologica in Egitto.

Saranno appunto lo studio di tali documenti e i rapporti della campagna di scavo a offrire il materiale per i volumi che seguiranno annualmente.

Nel presente numero, dedicato interamente alla papirologia letteraria, sono raccolti numerosi contributi di studiosi, italiani e stranieri, che qui si segnalano brevemente.

Un gruppo di studi riferiscono alla papirologia ercolanese: S. Laursen, *The Summary of Epicurus «On Nature» Book 25*, 141-154; E. Puglia, *Altri frammenti del papiro ercolanese sulla procreazione*, 155-160; E. Renna, *Il ruolo del λογισμός in Ippocrate e Demetrio Lacone (P. Herc. 1055)*, 161-164; A. Tepedino Guerra, *Osservazioni su alcuni frammenti del II libro dell'opera filodemea «Su Epicuro»*, 165-178; D. DELATTRE, *Combien de livres comptaient les «Commentaires Sur la musique» de Philodème?*, 179-191; C. Romeo, *Un contributo inedito di Filodemo alla critica omerica (P. Herc. 1677 coll. V-VII)*, 193-202; A. Angeli, *Aristippo nella «Retorica» di Filodemo (P. Herc. 1004, col. XLD)*, 203-210; K. Kleve-Fr. Longo Auricchio, *Honey from the Garden of Epicurus*, 211-226; M. Capasso, *Appunti sui papiri ercolanesi. II*, 227-238; R. Immarco, *La colonna VI del carne «De bello Actiaco (P. Herc. 817)»*, 239-248.

Tra gli altri contributi, presentano dei testi inediti: B. Mandilaras, *A New Papyrus Fragment of the «Certamen Homeri et Hesiodi»*, 53-62; H. Harrauer, *Zwei Isocratespapyri*, 109-115; R. Pintaudi, *Frammento con citazione omerica: romanzo?*, 287-290. Più numerosi, invece, sono i testi già editi presi in esame da altri studiosi per considerazioni di carattere testuale, letterario e storico, unitamente ad osservazioni lessicografiche, metriche, paleografiche o a scelte ragionate, anche di tipo antiquario: M. Gigante, *Quando interloquise un papiro*, 7-11; K. McNamee, *Annotated Papyri of Homer*, 13-51; Fr. De Martino, *Saffo, senza miracoli (appunti sul fr. 31 Voigt)*, 63-88; G. Burzacchini, *Ancora su ΑΥΚΑΙΧΜΙΑΣ (Alc. 310 b, 10 V.)*, 89-94; O. Bouquiaux-Simon-P. Mertens, *Les témoignages papyrologiques d'Euripide: liste sommaire arrêtée au 1-6-1990*, 95-107; V. Jarcho, *Von der Neunung bis zum Truismus-Ein Vers*, 117-124; Id., *Zum P. Köln VI 242*, 249-251; Id., *Über die Bruchstücke des plautinischen «Kolax»*, 325-330; Cl. Ferone, *Il frammento di Sosilo sulla battaglia dell'Ebros del 217 a.C. (F.Gr. Hist. 176 fr. 1)*, 125-139; Id., *A proposito di Plutarco «Pelopidas 7,*

1-2», (P. Heid. 209), 273-279; J. Axer, *Un'edizione bilingue di «In Catilinam I» di Cicerone della fine del IV secolo. Problemi paleografici*, 253-264; W. Luppe, *Das mythologische Fragment P Yale 110*, 265-271; L. Salvadori Baldascino, *Considerazioni su P. Köln I 7*, 281-286; F. De Salvia, *Λ'ὄστρακον θαλάσσιον nei papiri magici greco-egizi*, 291-307; A. Saija, *Nota metrica a P Laur. II 49*, 309-317; A. Malnati, *Revisione di P Mil. Vogl. I 7 = Pack² 1898*, 319-323.

LOISA CASARICO

EUGENIA MASTELLONE IOVANE, *Paura e angoscia in Tacito*, Napoli, Loffredo, 1989. Un vol. di pp. 173.

In Tacito traspare una concezione della storia come prodotto di singolari azioni dei protagonisti, strettamente connesse con l'io dei personaggi. Il volume studia la terminologia della paura e dell'angoscia negli *Annales*. Il primo capitolo, propedeutico alla ricerca, fornisce una tabella e alcune precisazioni sul rilievo numerico e i valori semantici dei vocaboli denotanti appunto 'paura e angoscia'. Successivamente l'A. analizza come questi fattori psicologici abbiano determinato il comportamento di alcuni personaggi di età neroniana: Agrippina, Nerone, Poppea, il cui solo movente comune era la sete di potere. Attraverso l'elemento patetico Tacito sottolinea l'exasperazione della lotta per il potere assoluto nel regime neroniano. Di qui ha origine una critica serrata contro il principio dell'adozione di carattere familiare, sicuro presupposto dell'orientamento tirannico del governo. A ciò è dedicato il terzo capitolo, significativamente intitolato *Identikit di un tiranno*. L'A. mostra come il tema topico della paura assuma una funzione rilevante nel creare quello stato di tensione che sfocia nella politica del terrore. Seneca, *rector imperatoriae iuventae* (cap. IV), cerca di sottrarre il principe alle tendenze dispotiche e di convertirlo ad un governo illuminato. Nel ritratto tacitiano, Seneca appare dapprima esente dalla paura, che contrasterebbe con la sua figura di aspirante *sapiens*. Ma una volta fallito il tentativo di costruzione di una monarchia illuminata, anche Seneca, secondo l'A., mostra i segni della paura: è questo pathos, in sostanza, a suggerirgli di troncare i rapporti col *princeps*. Il quinto capitolo esamina l'angoscia dei protagonisti della congiura pisoniana. L'analisi del *timor* permette a Tacito una